

1 incontro

25 novembre

*Scoprire che Tu
ci parli, Dio.*



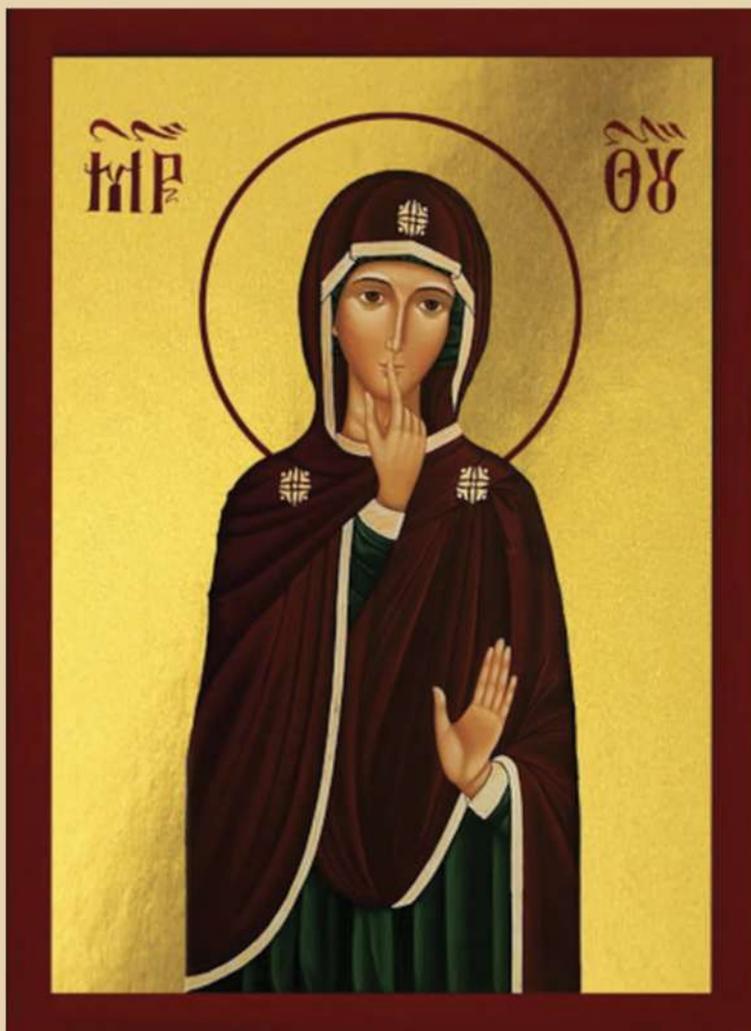
**Se ti chiamera',
dirai:**

*"Parla, Signore,
perche'
il tuo servo
ti ascolta"*



**Scuola di
preghiera**

**per i
Giovani**



**Icona di S. Maria
Vergine del Silenzio**



L'icona della Vergine del Silenzio è stata "scritta" dalle monache benedettine dell'Isola di San Giulio nel 2011 e si trova nel santuario ad essa dedicato, ad Avezzano (AQ).

Un'icona è più che una semplice immagine religiosa; essa è l'invocazione rivolta a chi viene raffigurato (Dio, la Madonna, i Santi) e nel contempo è la risposta da parte del Signore a tale invocazione. È preghiera che si materializza nei colori, nelle forme, nelle linee.

L'icona favorisce realmente l'incontro con il Signore, con la Madre di Dio, con i Santi per coloro che la accostano con fede. È cioè un sacramentale.

Essa, infatti, una volta terminata, viene benedetta. Il nome iscritto è quello invocato (in questo caso: "Madre di Dio"). L'iconografo prega mentre vi lavora e la scrive in un atteggiamento di obbedienza, seguendo i canoni dati dalla Chiesa e non il suo estro artistico. Insomma, essa ha la profondità e la ricchezza di una finestra sul Mistero, di un luogo di preghiera.

In questa particolare icona incontriamo la Madre di Dio con il titolo di Vergine del Silenzio.

Di seguito alcuni dettagli e come ci parlano.

La tunica e la cuffietta sono verde-blu, colore che nell'arte iconografica indica l'umanità, mentre il manto color porpora rappresenta la divinità e la dignità regale con cui il Padre l'ha rivestita.

La mano sinistra, palmo aperto rivolto verso l'alto, benedice e sembra quasi dirci di rallentare, di fermarci per poter contemplare. La mano destra è portata alle labbra invitando al silenzio, allo stupore, all'ascolto ininterrotto del

Verbo, venuto in mezzo a noi attraverso l'Incarnazione e sempre presente per mezzo dello Spirito Santo.

Il Figlio non è rappresentato esplicitamente accanto alla Madre, come la tradizione chiederebbe. L'iconografo ha posto l'accento piuttosto sulla inabitazione della Trinità nella Vergine Maria. Tutto in lei esprime quel mistero che porta in sé.

Il nastro aureo che tradizionalmente orla tutto il manto della Madre di Dio qui è stato reso con oro bianco, nell'intento di assimilarlo a una strada.

Nel pellegrinaggio della vita, e anche nel cammino di questa scuola di preghiera, Maria ci accompagna e ci guida, tra alti e bassi, curve, discese e risalite. Con lei, se sapremo custodire il silenzio, potremo ricevere la Parola che dà vita, luce, forza.



Samuele non aveva ancora conosciuto la parola del Signore.

1 Samuele 3

¹ Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. ²E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. ³La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel Tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio.

⁴Allora il Signore chiamò: "Samuele!" ed egli rispose: "Eccomi", ⁵poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire. ⁶Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuele!"; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quello rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!".

⁷In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore.

⁸Il Signore tornò a chiamare: "Samuele!" per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. ⁹Eli disse a Samuele: "Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"". Samuele andò a dormire al suo posto.

¹⁰Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta".

La chiamata di Dio a Samuele

La vita di un uomo, di qualunque uomo, è sempre legata a due inizi: uno storico, fisico, legato alla sua nascita, l'altro è quello dello spirito, legato alla sua vocazione. Nella storia di Samuele questo è molto chiaro e diviene, così, il paradigma della vita di ciascuno che abbia un riferimento in Dio o comunque una coscienza che gli indichi un fine oltre il suo "naso", una direzione oltre la propria comprensione, un futuro oltre i propri desideri.

Chiunque voglia riflettere sul proprio vivere si accorgerà che la propria nascita fisica è solo legata a una parola detta da Dio e ad una disponibilità dell'uomo e della donna che ci hanno messo al mondo, sono quel padre e quella madre che hanno detto un sì alla possibilità di continuare la creazione di Dio attraverso la venuta al mondo di una nuova creatura, noi stessi, che è al tempo stesso figlio loro e di Dio. Ogni nascita porta in sé una vera e propria problematica legata al vivere stesso e alla dimensione complessa della vita sulla terra, a nessuno viene negata! Così anche per il nostro Samuele si apre un problema prima che egli nasca. Suo padre, Elkanà, ha due mogli, Peninnà e Anna. La prima è feconda e ha diversi figli, la seconda non ne ha. A quel tempo essere sterili era un vero problema, soprattutto rappresentava una vergogna davanti a tutto il popolo che intendeva quella situazione come una maledizione di Dio. È nel testo biblico che apprendiamo che "il Signore ne aveva reso sterile il grembo"





(1Sam 1,5). Siamo entrati in una famiglia “allargata” in cui si confrontano due donne, la prima fiera del suo grembo fecondo e la seconda umiliata da tutti e “punita” da Dio. Anna è disperata, umiliata, forse si sente colpevole di qualcosa che non sa riconoscere e fa l’unica cosa che un uomo possa fare quando non capisce la realtà che sta vivendo, corre nel Tempio del Signore e, piangendo dirottamente, esprime la sua preghiera «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita» (1Sam 1, 11).

Il Signore ascoltò la preghiera di Anna: si unì a suo marito e concepì e partorì un figlio che chiamò Samuele che significa “a Dio l’ho richiesto”. Adesso era il tempo di onorare la promessa, Anna aveva chiesto al Signore ma aveva anche promesso che il bambino sarebbe stato offerto al Signore per tutti i giorni della sua vita; così appena svezzato (i bambini a quel tempo venivano svezzati molto tardi, non si tratta dell’ordine di mesi ma di anni), il fanciullo viene portato al Tempio e li verrà lasciato per il servizio del Signore. Scena terribile! Ma plasticamente chiara per far comprendere come la vita fisica di ciascun uomo è, oltre che sua e dei suoi genitori, primariamente di Dio che ha pronunciato la prima parola: è Dio che ti ha chiamato alla vita e ogni attimo del tuo esistere devi anche donarlo a Lui sapendo che Egli non lo esigerà mai, e che tu dovrai essere di quelli che oltre al chiedere sanno ricordarsi delle promesse e che nelle promesse non c’è solo l’impegno

di doverle onorare ma anche e soprattutto il riconoscere che Uno, più grande, si è impegnato con te!

È solo il primo inizio di Samuele, quello legato alla sua nascita, alla scelta e alla vita di altri, finora egli non ha mai parlato, non conosciamo ancora il suo tono di voce, non ha ancora espresso nulla di suo. È ancora un soggetto passivo, è venuto al mondo per la preghiera di una madre sterile e per la volontà di Dio che l'ha esaudita. Altri hanno parlato per suo conto, altri hanno parlato e agito perché egli venisse al mondo e si trovasse in una determinata condizione.

Tutti abbiamo già superato questa fase, siamo qui e ora e nessuno ci ha chiesto il permesso per essere venuti al mondo, per avere il nome che abbiamo, per stare a Roma e nel quartiere che viviamo, ... ma tutti dobbiamo, invece, probabilmente, vivere ancora la seconda fase che vivrà Samuele, quella più importante, quella che coinvolge lui in prima persona, il secondo inizio!

Siamo al capitolo 3 del primo libro della Bibbia che porta il nome proprio del nostro amico, Samuele. La scena si apre con quello che già conosciamo: Samuele è un ragazzo, abita nel Tempio del Signore insieme al sacerdote Eli. La realtà è davvero problematica, il Testo ci dice che la parola del Signore era rara e le visioni non erano frequenti. Tante volte in situazioni drammatiche, come quella che viviamo oggi, pensiamo alla guerra, alla situazione economica terribile della maggior parte degli uomini del mondo, si dice: Dio dorme. È la





situazione del popolo di Israele del nostro racconto, la parola di Dio è rara e le visioni ancora meno, Dio sta dormendo. Proseguendo la lettura, invece, notiamo che sono i nostri personaggi, protagonisti, che stanno dormendo, ognuno al suo posto. Dio non dorme mai, anche nelle situazioni peggiori del nostro esistere Egli veglia, alcune volte guarda, assiste e aspetta che l'uomo si svegli per fare qualcosa di buono. Così apprendiamo che Dio è uno degli attori della scena, Egli abita la storia che stiamo leggendo ma anche la nostra, quella di tutti e quella di sempre. Egli c'è e fa una cosa non ci aspetteremmo! Sì! Perché ti aspetti che Dio faccia cose grandi che interessano il cielo e la terra, invece Lui compare in una scena e semplicemente si mette a parlare con un ragazzetto addormentato. Samuele sta dormendo ma questo non gli impedisce di sentire la voce di Dio che chiama il suo nome, di rispondere con una disponibilità pronta e di correre nella direzione sbagliata! Corre dal sacerdote perché pensa che sia lui a chiamarlo! Presto dovrà scoprire che non è Eli a chiamarlo, anzi lo rimanderà a dormire! Nessuno dei nostri amici ha considerato che Dio abita la scena, che Dio sta lì e vuole far parte della storia. Così, con una certa insistenza, per la seconda volta Dio chiama Samuele, che ancora una volta si mostra pronto e disponibile a dire un "eccomi", ad alzarsi e a correre verso il vecchio sacerdote che è chiamato ad aiutare! È un ragazzo sveglio, anche quando dorme! Pronto anche quando il suo corpo è stanco dalla fatica del giorno! Ma è solo un ragazzo, come te, e non conosce ancora tutto! Corre da Eli dal quale dovrà ascoltare

ancora una volta: hai sbagliato! Non mi disturbare ancora, vai a dormire e lascia dormire anche me!

A chi non è capitato di sbagliare nella vita! Sbagliare un esame, un compito in classe, con i genitori, con gli amici, con la ragazza o col ragazzo che ti piace! E le grandi scelte della vita? Samuele ha sbagliato per ben due volte e torna a dormire. Il racconto prosegue quasi monotono e ripetitivo e ci dice che il Signore per la terza volta va a chiamare Samuele! Così conosciamo un Dio che si muove tantissimo e parla un sacco, che si mette accanto a qualcuno e lo interpella sul serio. Forse finora non lo sapevamo, e dal testo scopriamo che non lo sapeva nemmeno Samuele (v.7), che non aveva ancora conosciuto il Signore, né aveva ancora fatto l'esperienza di un Dio che parla. C'è una prima volta per tutti, c'è una prima volta per tutto, bè non proprio per tutto ... ma sicuramente deve esserci per tutti la prima volta in cui ciascuno può dire a sé stesso e a qualcun altro: "Dio mi ha parlato!". A Samuele non era ancora accaduto!

La scena sembrerebbe ripetersi allo stesso modo, almeno nella traduzione italiana, ma in realtà non è così, perché Samuele è ancora pronto a rispondere, ad alzarsi, ma non è più pronto a correre da Eli. Nell'originale ebraico c'è una variazione del verbo, psicologicamente molto intelligente e importante. Non si dice "corse", ma semplicemente "andò". Dopo aver sbagliato due volte la terza scelta la si fa con un altro atteggiamento. Alcune cose ci scuotono sempre, alcune consapevolezze ci interrogano sempre, ma potremmo anche

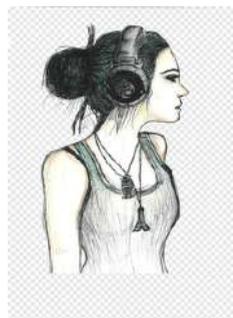




noi essere diventati ragazzi coi piedi di piombo. Forse siamo di quelli che dicono ... “sarà vero quello che sento per l’ennesima volta, ho già sbagliato mille volte, pensavo sta cosa invece ..., la prossima volta ci vado coi piedi di piombo!”.

La narrazione biblica è sempre molto fine anche nei particolari. Così la terza chiamata di Samuele diviene per lui il secondo inizio, non tanto grazie a lui, che rimane titubante anche nell’andare da Eli per la terza volta, ma per l’indicazione che Eli gli dà. È un sacerdote, certe cose le sa, e non ha dubbi, a questo punto, che sia il Signore a parlare a Samuele, lo rimanda a dormire e gli insegna a considerare Dio uno appartenente alla propria storia, ad attendere da Dio una parola e ad avere la stessa prontezza che ha avuto con lui. Questo sarà per Samuele l’inizio di una storia grandissima, l’inizio di una storia legata a una relazione che diviene apertura a Dio e agli altri.

Non è diverso da Samuele chi si apre alla possibilità di attendere da Dio una Parola che dica una realtà grande quanto è grande Dio, e cioè che Dio è vivo e vuole parlare con te. Egli ti ha chiamato ad esistere quando ancora non lo sapeva nessuno, e mentre tutti gli altri erano nel dubbio di chi dovesse venire Egli già ti conosceva! Dopo questo pensi che voglia rimanere in silenzio tutta la vita e solo con te? Ha parlato a un sacco di gente, tanta di questa la conosciamo, come Samuele, tantissimi altri non li conosciamo solo perché non li abbiamo mai incontrati o solo perché non lo siamo mai condiviso, ma Dio desidera parlare con tutti quelli che ha messo al mondo perché Egli conosce il segreto del tuo vivere, del tuo cuore, conosce i



tuo i desideri più alti e anche le tue piccole cose che ti fanno pensare che tu non puoi appartenere al gruppo di quelli che parlano con Dio. In realtà tutti apparteniamo a quel gruppo, soltanto che alcuni rimangono nella prima fase, vivono solo il primo inizio, quello in cui si rimane in silenzio, perché altri parlano per noi, altri decidono per noi, altri sono responsabili del nostro essere qui ed ora.

Il secondo inizio è quello di Samuele e può essere quello di ciascuno di noi, il momento in cui scopri che Dio parla e parla proprio a te, che vuole iniziare un dialogo con te, perché quel dialogo si chiama preghiera e in quel dialogo c'è il presente, la verità del passato e la visione del futuro.

Così verrà il Signore! Qualcuno ti avrà insegnato che è proprio Dio a parlarti, e tu avrai posto nel cuore le condizioni per dire proprio come Samuele: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta», e il Signore potrà parlare al tuo cuore, potrà dire della tua vita, potrà raccontarti della vita dei tuoi cari, delle tue scelte, del tuo nome ... e poi tu potrai parlare al Suo cuore, potrai chiedere della sua vita, imparare che appartieni ai suoi cari, chiedergli delle tue scelte, del tuo nome, ... considerarlo parte essenziale della tua vita, in realtà Lui già lo è, ma tu non lo sai ancora, per questo lascia che sbagli direzione qualche volta, perché desidera che quello che ti dice sia per te un momento consapevole, preparato, e poi desiderato, e poi amato, e poi cercato, quel momento si chiama preghiera, un luogo non fisico in cui Dio parla con te e tu parli con Lui.



Perché pregare?

Perché pregare? A cosa serve pregare? A queste domande potrei rispondere in maniera astratta, magari definendo cosa sia la preghiera, come si faccia, in che modo sia utile... In fondo, però, non penso che questo sia il modo migliore per parlarne perché sarebbe un modo freddo, sarebbe staccato dalla realtà. Allora ti voglio parlare della mia esperienza di preghiera, di quel vissuto che scalda il cuore innanzitutto a me.

Quando nella mia vita ho iniziato a pregare ero ancora piccolo. Nessuno mi aveva detto cosa fosse la preghiera, però me lo avevano mostrato: era mio padre, che ogni giorno vedevo che la mattina presto leggeva una pagina della Bibbia e la sera prima di cena recitava il rosario. Faceva (e lo fa tutt'ora) queste preghiere con molta semplicità, senza pretendere che lo facessimo anche noi altri in casa. Non ha mai detto a me o ai miei fratelli: «Devi pregare!». Semplicemente ho visto che lo faceva lui e quindi ho iniziato anche io insieme a lui.

Il miglior modo per sapere che vuol dire pregare e come cambia la vita quando si prega è niente di più e niente di meno che pregare!

Mi ricordo che all'inizio era faticoso. Magari stavo studiando, preparandomi per una verifica, oppure stavo vedendo la tv, o stavo giocando, e arrivava il momento di dire il rosario. Quanto era difficile staccarmi da quello che facevo per andare in camera di papà a pregare! Davvero a volte proprio non volevo. Ma nel cuore sentivo che era una cosa buona e quindi alla fine andavo.

Dopo un po' di tempo mi sono anche reso conto di una cosa: sì, è vero, continuavo ad avere molta fatica nell'andare a pregare, però, quando iniziavo, questa fatica se ne andava e cominciavo a provare una gioia e una pace nuove, che non avevo mai provato prima. Sentivo il cuore che si scaldava. Mi sentivo *amato*.

Così è come ho iniziato a pregare. Crescendo ho scoperto che ci sono tanti altri modi di pregare oltre al rosario: i sacramenti, la lettura della Bibbia, la liturgia delle ore... E crescendo ancora un po' ho scoperto che pregare non è soltanto "recitare delle preghiere", ma è uno stile di vita, è vivere ricordandosi sempre che c'è un Padre che mi ama.

Se quindi anche tu intuisce che la preghiera sia un qualcosa di buono, però hai delle difficoltà, il consiglio che ti do è questo: non pregare da solo, ma trova qualcuno che prega con il quale pregare e così imparare insieme come si preghi.



I Maestri



Ascoltiamo due grandi Maestri d'occidente: sant'Agostino e santa Teresa. Essi ci parlano di un rientrare in se stessi nuovo, caratterizzato non dal conoscersi meglio, ma dalla scoperta della originaria possibilità di incontrare il proprio Re e Creatore. Scoprire in noi il luogo di questo incontro.

Le Confessioni di Agostino

Stimolato a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell'intimità del mio cuore, e lo potei fare perché tu ti sei fatto mio aiuto (cfr. Sal 29, 11). Entrai e vidi con l'occhio dell'anima mia, qualunque esso potesse essere, una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo. Era un'altra luce, assai diversa da tutte le luci del mondo creato. Era la luce che mi ha creato.

Cercavo il modo di procurarmi la forza sufficiente per godere di te, e non la trovavo, finché non ebbi abbracciato il «Mediatore fra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo Gesù» (1 Tm 2, 5), «che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli» (Rm 9, 5). Egli mi chiamò e disse: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6).

Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace.

Il Castello interiore di Teresa d'Avila

Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte mansioni (stanze), come molte ve ne sono in cielo. Del resto, sorelle, se ci pensiamo bene, che cos'è l'anima del giusto se non un paradiso, dove il Signore dice di prendere le sue delizie?

E allora come sarà la stanza in cui si diletta un Re così potente, così saggio, così puro, così pieno di ricchezze?[...] Tornando al nostro incantevole e splendido castello, dobbiamo ora vedere il modo di potervi entrare. Sembra che dica uno sproposito, perché se il castello è la stessa anima, non si ha certo bisogno di entrarvi, perché si è già dentro. Non è forse una sciocchezza dire a uno di entrare in una stanza quando già vi sia? Però dovete sapere che vi è una grande differenza tra un modo di essere e un altro. Per quanto io capisca, la porta per entrare in questo castello è l'orazione e la meditazione. Non dico più la mentale che la vocale, perché dove si ha orazione, occorre che vi sia pure meditazione. Non chiamo infatti orazione quella di colui che non considera con chi parla, chi è che parla, cosa domanda e a chi domanda, anche se muove molto le labbra.

Mi diceva ultimamente un gran teologo che le anime senza orazione sono come un corpo storpiato o paralitico che ha mani e piedi, ma non li può muovere.

Ve ne sono di così ammalate e talmente avvezze a vivere fra le cose esteriori, da esser refrattarie a qualsiasi cura, quasi impotenti a rientrare in se stesse. Abituate a un continuo contatto con i rettili e gli animali che stanno intorno al castello, si son fatte quasi come quelli, e non sanno più vincersi, nonostante la nobiltà della loro natura e la possibilità che hanno di trattare nientemeno che con Dio.



Sono consapevole che Dio non mi abbia mai parlato con il megafono, ma spesso sussurrando e aspettando che io sia pronto ad ascoltarlo, senza forzarmi. Questo Suo stile lega la Sua Parola al mio silenzio, e ha plasmato con il tempo il mio modo di vivere la preghiera e cosa ora cerco in essa. In questa poesia ritrovo l'importanza del **silenzio** nella mia preghiera e cosa in esso ho trovato e continuo a ricercare.



A chi chiedere? di Edgar Lee Masters

Ho chiesto al vento che infuria

e non rallenta.

Ho chiesto al cielo tempestoso

e non accarezza.

Ho chiesto a ogni stella, costellazione, ogni cosa densa

ma non sanno,

non conoscono risposta.

Ho chiesto allora

del silenzio

e il Silenzio

ha aperto la porta.

Il primo esercizio di questa “scuola” sarà cercare la Parola nel silenzio: passare dal riflettere al pregare.

15 minuti al giorno per prepararci ad ascoltare una Parola, una rivelazione da parte di Dio sulla sua Bontà o sulla mia; sulla provvidenzialità di ciò che vivo o sarò chiamato domani.
3 passaggi:

Passare dal rumore alla quiete: decidere quanto tempo dedicare alla preghiera ed escludere il resto. Trovare luogo, posizione del corpo, staccare ogni occasione di distrazione.

Passare dal silenzio esteriore al silenzio interiore: spegnere la forza dell'io e affidarsi completamente al desiderio di presentarsi davanti a Dio. Non andare troppo dietro ai propri pensieri o sentimenti, Lui sa tutto. Trovare la quiete silenziando il cuore.

Passare dal silenzio vuoto alla richiesta di un incontro: l'aver tolto tutto dalla bottiglia corrisponde alla fiducia che qualcosa di nuovo ci stia per riempire. Chiedere: Vieni Signore. Signore, Parla; ora il tuo servo ti attende, ti ascolta!

Ricordiamoci bene che solo Gesù è il nostro Maestro della preghiera, il Maestro dei maestri. Tutti, compresi i Santi, sono solo degli insegnanti di sostegno o dei poveri ripetitori. Nessuno dica: io so pregare. In Paradiso sapremo pregare. Anche chi prega molto è sempre un novizio della preghiera.

Lc 11, 1: “Uno dei discepoli disse: Signore, insegnaci a pregare”

Se non ne ho voglia, non imparerò a pregare. Notate bene che i discepoli avevano visto tanto Gesù che pregava, passava la notte in preghiera, cercava luoghi solitari per la preghiera, lasciava anche i poveri per la preghiera. I discepoli avranno pensato: Ma cosa fa tanto tempo così in preghiera, cosa dice, cosa pensa?

E notate che i discepoli, da buoni israeliti, erano abituati alla preghiera. Ma si pongono la domanda: ma come fa a stare tanto in silenzio, cosa succede, cosa dice, cosa pensa?

Andrea Gasparino

Luoghi dove pregare a Roma



Molti a Roma lo hanno scoperto come un piccolo tesoro; un luogo dove pregano e per questo forse, dove risulta più facile pregare: è il Monastero dei SS. Quattro Coronati.

Qui vive la comunità delle monache agostiniane di clausura.

A metà strada tra San Giovanni e il Colosseo, questo monastero mantiene il suo fascino e la sua funzione: accompagnare il mondo con la preghiera.

Qui potrai trovare un luogo di silenzio, riparato dal fragore della città, per riposare e ristorarti dalle fatiche del viaggio della vita, per pregare da solo o in comunione con la Comunità monastica, durante le loro celebrazioni.

Le monache ti accolgono prima di tutto nella loro preghiera, non esitare a lasciare loro le tue intenzioni.

Come vuoi e nella libertà puoi dare ritmo alla tua giornata secondo gli orari di preghiera della Comunità e partecipare alla Celebrazione Eucaristica quotidiana. Magari Puoi chiedere un dialogo con una sorella.

25 novembre

*Scoprire che Tu
ci parli, Dio.
Come ci si introduce
nella preghiera*

16 dicembre

20 gennaio

17 febbraio

17 marzo

21 aprile

19 maggio



P.zza Sessa Aurunca 9

3274221467

puntogiovanirioma@gmail.com

www.puntogiovanirioma.it